

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 129 Tishrei 5775



Non temere il buio

“In quel luogo morì Moshè, il servitore di D-O” (Devarim 34, 5)

Nel giorno di Simchàt Torà si legge la *parashà* VeZòt HaBerachà, che si conclude con il racconto della morte di Moshè Rabèinu. Anche l'*haftarà*, che ha sempre un nesso con la *parashà*, inizia con: “Dopo la morte di Moshè, servo di D-O...”. Apparentemente, questa lettura è in contraddizione con lo spirito e l'essenza della festa di Simchàt Torà. Questo è infatti un giorno di massima gioia, tanto che da esso attingono gioia tutti gli altri giorni dell'anno. È opportuno quindi che proprio in un giorno simile si legga di un evento così doloroso come la morte di Moshè Rabèinu?

Affrontare il quotidiano

Una analisi più profonda, ci porta a scoprire che non solo non vi è qui alcuna contraddizione, ma che proprio dalla lettura di questo evento si rivela l'essenza interiore del giorno di Simchàt Torà. Questa festa segue tutte le altre feste di Tishrei e segna il loro termine. Essa è chiamata *atzèret* (assemblea), *Shemini Atzèret*, poiché in essa vengono ‘assemblati’ ed inte-

riorizzati tutti i contenuti spirituali delle feste che l'hanno preceduta. Simchàt Torà è quindi la fonte di energia per la vita quotidiana, che ricomincia dopo questo periodo di feste. Provare un'elevazione spirituale nei giorni che vanno da Rosh Hashanà a Yom Kippùr, per



non parlare di Yom Kippùr stesso, e nella festa di Succòt, non è un evento straordinario. La vera prova è vivere con i contenuti e i profondi concetti spirituali delle feste, anche durante i giorni normali. Questo è ciò che contraddistingue Simchàt Torà: conferire la forza necessaria ad affrontare la vita quotidiana, i giorni ‘grigi’, quando non siamo più immersi nei picchi spirituali delle feste.

L'epoca dei miracoli

Per questo, proprio a Simchàt Torà leggiamo della morte di Moshè Rabèinu. Tutta la durata della vita di Moshè Rabèinu fu un'epoca di continui miracoli manifesti e di grande rivelazione Divina. I Figli d'Israele videro di fatto all'opera la mano di D-O, dai miracoli in Egitto all'apertura del Mar Rosso, fino a quelli visuti nel deserto. Per questo, dopo la morte di Moshè, ma anche tutti gli altri miracoli avvennero per suo merito. Persino il pozzo per merito di Miriam, e le Nubi della Gloria per merito di Aharòn, erano collegati a Moshè. Per questo, dopo la morte di Aharòn e di Miriam, il pozzo e le Nubi della Gloria tornarono per merito di Moshè.

Non bisogna lasciarsi impressionare

Dopo la morte di Moshè Rabèinu cessarono questi miracoli quoti-

diani ed iniziò un'epoca di ascondimento. Nonostante D-O faccia miracoli sempre e ad ogni momento, questi, per la maggior parte, non sono manifesti, tanto che chi li vive non se ne rende conto. In un'epoca simile è difficile conservare la fede e l'attaccamento a D-O in tutto il loro vigore. Eppure, proprio questo nostro affrontare un simile periodo è prezioso agli occhi di D-O, dato che ciò costituisce lo scopo stesso della creazione. Per questo, dopo la scomparsa di Moshè, D-O disse a Yehoshua: “Sii fermo e risoluto”. Il messaggio di D-O è che non bisogna lasciarsi impressionare dal buio e dall'ascondimento Divino, ma bisogna rivelare anche in esso la verità Divina. È questo il collegamento fra la morte di Moshè e Simchàt Torà, poiché entrambi conferiscono la forza particolare necessaria ad affrontare quest'epoca di ascondimento e di mancanza di rivelazione del Divino, e di scoprire proprio in essa la luce della redenzione.

(Vigilia di Simchàt Torà 5715)

Lo sapevate?

Quando nella propria vita si incontrano momenti difficili, molti sono spinti a mettere in discussione l'esistenza di un sistema Divino e di un ‘piano regolatore’ per il nostro mondo. Quando una parte della struttura del mondo sembra non essere in sincronia con il modo in cui noi capiamo che dovrebbe essere, siamo pronti a trarre conclusioni sull'universo intero. Tuttavia, i mondi della fisica, della chimica, dell'astronomia o le altre scienze naturali

dimostrano il contrario. Lì, anche al più piccolo atomo viene riconosciuta una propria struttura e funzione; ogni particella della materia è soggetta a leggi specifiche ed è parte di una struttura definita, un ordine cosmico che è vasto e complesso. Per evidenziare questa lezione, immaginate di essere in un grande palazzo, che dispone di migliaia di camere; l'arredamento in ogni stanza è disposto in maniera perfetta. Tuttavia, in una camera minuscola con mobili strani, il senso di organizzazione così evidente nel resto

della struttura non è immediatamente evidente. Dal momento che il gigantesco edificio e le sue migliaia di camere possono essere visti come parte di un sistema ordinato, senza dubbio anche quell'unica stanza ed il suo particolare arredamento sono parte del piano complessivo. Anche se l'osservatore non addestrato all'inizio può non comprendere quel modello insolito, dopo una certa riflessione arriverà a capire che anch'essa deve essere parte del sistema più generale.

(*Igros Kodesh* del Rebbe, vol. 13, p. 172)

Accensione candele

Tishrei

	P. Ha'azinu Sh. Shuva 26-27 / 9	Yom Kippùr 3-4 / 10
Gerus.	17:55 19:06	17:46 18:57
Tel Av.	18:10 19:08	18:01 18:59
Haifa	18:01 19:07	17:52 18:58
Milano	18:56 19:55	18:42 19:42
Roma	18:43 19:40	18:31 19:28
Bologna	18:49 19:52	18:30 19:39
	S. Ch. HaMoed Succòt 10-11 / 10	P. Bereshit 17-18 / 10
Gerus.	17:37 18:49	17:29 18:41
Tel Av.	17:52 18:50	17:44 18:42
Haifa	17:43 18:49	17:35 18:41
Milano	18:29 19:29	18:17 19:17
Roma	18:19 19:17	18:08 19:06
Bologna	18:24 19:27	18:12 19:15

“La Sua destra mi abbraccia”

Diverse forme d'amore

Le feste del mese di Tishrei hanno il potere di rivelare l'essenza dell'anima dell'Ebreo. In esse infatti il servizio Divino non è limitato, come per il resto dell'anno, ai confini delle facoltà intellettuali ed emotive della persona, ma deriva da un'origine più profonda: l'essenza stessa dell'anima, che trascende le sue particolari facoltà. Quest'essenza forma un legame indissolubile con l'Essenza di D-O Stesso, un amore tra l'Ebreo ed il suo Creatore, che non potrà mai essere spento. L'amore si può manifestare in vari modi: con la parola, con lo sguardo, con un bacio e con un abbraccio. La forma più alta è l'abbraccio, che esprime un amore così forte, da non poter essere comunicato con nessun altro mezzo. La caratteristica dell'abbraccio, come dice l'Admòr HaZakèn, è che esso avvolge da tutti i lati la persona che si abbraccia, anche da dietro, e non permette che essa si separi. Ogni altra espressione di affetto è diretta solo alla parte frontale della persona; l'abbraccio invece comprende tutto il corpo, anche la parte dorsale. Inoltre, ogni altro tipo di amore è legato al fatto di ricevere dall'altra persona, e continuerà solo se verrà ricambiato. Se invece l'amore offerto viene respinto, il sentimento d'amore svanisce in fretta. Non accade così per l'abbraccio, che non permette all'altro di staccarsi. È un amore senza limiti, che non si cura della reazione di chi lo riceve. Anche se l'altro volgesse le spalle e volesse troncarsi qualsiasi rapporto, l'amore si manterrà intatto, forte come prima. È questo il tipo di amore che esiste fra D-O e l'Ebreo, ed esso si rivela in modo particolare nella festa di Succòt, alla quale si riferisce il verso che dice: “La Sua destra mi abbraccia”.

Il legame fra l'essenza dell'Ebreo e quella di D-O si rivela in questa festa, un legame così forte da essere indistruttibile. Anche nel caso l'Ebreo non sentisse alcun amore per D-O e volesse separarsi da Lui, egli non potrebbe farlo: D-O lo “abbraccia” e non lo lascia andare. Il legame fra l'Ebreo e D-O è inviolabile.

Ogni cosa va dedicata D-O

Il rivelarsi di questo legame, l'“abbraccio” con cui D-O avvolge l'Ebreo a Succòt, si esprime nel precetto della *succà*. Tutti gli altri precetti sono associati ad un particolare organo di chi li compie: i *tefillin*, ad esempio, riguardano la testa ed il braccio, mentre lo studio della Torà richiede il coinvolgimento

del cervello e della bocca. Sedersi nella *succà* è l'unico precetto che la persona compie con tutto il proprio corpo, ogni sua parte compresa, dalla testa ai piedi. Inoltre, il precetto della *succà*, come dicono i nostri Saggi, è il dovere di abitare in essa allo stesso modo come si fa nella propria vita di tutti i giorni. Non è necessario fare nulla di speciale nella *succà*: vi si beve, vi si mangia, esattamente come lo si fa in casa per tutto il resto dell'anno. Eppure, compiuta nella *succà*, ognuna di queste azioni ordinarie viene a rappresentare un precetto. Ed è esattamente questo il significato delle direttive: “in tutte le tue vie conosciLo” e “tutte le tue azioni siano per amore del Cielo”. Anche le “tue vie” e le “tue azioni”, e cioè i propri affari personali e non solo i precetti, devono essere dedicati a D-O. Essendo il legame che unisce l'Ebreo a D-O onnicomprensivo e totale, esso deve potersi esprimere in tutto ciò che l'Ebreo fa. *Succòt*, ed il precetto della *succà* in particolare, evidenziano e mettono in luce questo legame fra l'Ebreo e il suo Creatore. È questo il momento in cui “la Sua destra mi abbraccia”, anche “da dietro”. La ‘parte frontale’ di una persona simbolizza quegli

ma anche quelli in cui è fuori, poiché fino a quando egli ha una casa in cui abitare, il suo legame con essa rimane costante. A *Succòt*, la dimora della persona è la *succà*, per cui durante questa festa è la *succà* a rendere completa la persona. È chiaro quindi che a *Succòt*, anche quando non ci si trova dentro la *succà*, il legame con essa rimane: si continua ad essere avvolti dall'“abbraccio” di D-O. Nessun altro precetto possiede una simile proprietà.

Il legame essenziale

Rivelando la *succà* l'essenza dell'anima, essa funge anche da forza unificatrice. Le differenze fra Ebrei esistono solo esteriormente, nell'intelletto e nelle emozioni. Nell'essenza dell'anima tali divisioni non esistono; lì, tutti gli Ebrei sono una cosa sola. Anche questo trova espressione nel precetto della *succà*, come dissero i nostri Saggi: “Tutto Israele è degno di dimorare in una *succà*”. La *succà* ricorda le Nubi della Gloria che protessero gli Ebrei nel deserto. Proprio come tutti gli Ebrei furono circondati in ugual modo dalle nubi, senza alcuna distinzione fra chi di loro

fosse giusto e chi no, così gli Ebrei sono uguali rispetto alla *succà*. In verità, tutte le feste di *Tishrei* rivelano l'essenza dell'Ebreo. Il suono dello *shofàr* a *Rosh HaShanà*, per esempio, simbolizza l'anima che grida a D-O, un grido che testimonia che se anche un Ebreo può trovarsi al momento separato dal Divino a causa dei suoi peccati, la sua essenza rimane comunque integra e legata a D-O. L'innato desiderio dell'Ebreo di essere vicino a suo Padre, ed il suo dolore per il proprio basso livello spirituale, non trovano parole per esprimersi.

Esso può manifestarsi solo in un grido accorato, simbolizzato dal semplice suono dello *shofàr*. E poiché il legame fra l'Ebreo e D-O è sempre presente, D-O lo redime dal suo stato miserabile, permettendogli di trascendere la materialità e vivere con spiritualità. Ma il legame che si rivela col precetto della *succà* è ancora più elevato. Esso non si esprime trascendendo il mondo materiale. Il legame dell'Ebreo con D-O, rappresentato dalla *succà*, si manifesta anche nelle proprie occupazioni mondane: nelle “tue azioni” e nelle “tue vie”. Anche allora l'Ebreo è avvolto dall'“abbraccio” di D-O, e le sue azioni sono compiute per amore del Cielo e in tutte le sue vie riconosce D-O.

(da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 417-418)



aspetti nei quali il Divino è evidente: lo studio della Torà, la preghiera e l'osservanza dei precetti. Il ‘dietro’ simbolizza le occupazioni quotidiane mondane, che all'apparenza mancano di una qualsiasi santità. A *Succòt*, l'Ebreo fa anche queste cose nella *succà* e con questo mostra come D-O lo abbracci anche da ‘dietro’; ogni cosa può essere resa santa, poiché D-O è sempre con lui e nessun distacco è possibile. L'“abbraccio” di D-O a *Succòt* dura non soltanto per il tempo che l'Ebreo trascorre fisicamente nella *succà*. Il *Talmùd* dice: “Chiunque non abbia una casa non è una persona completa.” La particolarità che il possesso di una casa conferisce alla persona, non riguarda solo i momenti che egli trascorre di fatto in casa,

I numerosi clienti che riempivano sempre il negozio di gioielli di reb Chaim avevano cominciato a calare in modo inspiegabile. Già da tempo le vendite erano scese, soprattutto quelle degli orologi d'oro, che erano la fonte principale del suo guadagno. Tutti i tentativi di incrementare il ritmo delle vendite non avevano sortito effetto. Reb Chaim era un membro stimato nella comunità chassidica di Vizhnitz, timorato di D-O e studioso di Torà, e per garantire il sostentamento della famiglia vendeva gioielli ed orologi d'oro. Con gli anni si era costruito una solida e vasta clientela, ed ora... La situazione era così critica che reb Chaim cominciò a pensare seriamente di ridimensionare drasticamente il suo commercio, riducendo il personale, per adeguarsi a quella che, a quanto pare, sarebbe stata la sua nuova condizione. Racconta reb Chaim: “Un giorno, ero in sinagoga per la preghiera pomeridiana, accompagnato anche lì dall'ansia e dalla preoccupazione che non mi abbandonavano mai, e mi domandavo, mentre aspettavo l'inizio della preghiera, cosa avrei potuto fare per migliorare le cose. Fu allora che il mio occhio cadde su uno scaffale della libreria, dove spiccavano in bella vista dei volumi dell'*Igròt Kodesh*, una raccolta di lettere del Rebbe di Lubavich. Avevo già sentito vari racconti su come il Rebbe rispondeva a chi gli si rivolgeva per mezzo dell'*Igròt Kodesh*, e così mi ritrovai a pensare seriamente di chiedere anch'io una benedizione al Rebbe, per quella via. Mi preparai allora, dentro di me, a quel così particolare 'incontro'. Pensai nei dettagli a tutti i problemi economici che si erano creati nella mia vita, alla mancata vendita degli orologi, come se stessi in quel

momento raccontando tutto ciò al Rebbe. Quando ebbi finito, aprii uno degli *Igròt Kodesh*. Era il volume 12 alla pagina 210. Ancora oggi vengo percorso da un brivido di emozione, ogni qualvolta il mio ricordo torna a quel momento. Era una lettera in *yiddish* e già al suo inizio parlava di tranquillità dello spirito e di guadagno dei



mezzi di sostentamento in tranquillità. ‘Mi è arrivata la vostra richiesta di benedizione per la serenità dell'animo e la tranquillità riguardo ai mezzi di sostentamento.’ Il mio cuore si riempì di gioia. Ecco, il Rebbe mi stava dando una benedizione per la tranquillità dell'animo e dei mezzi di sostentamento, cosa potevo volere di più? Continuai comunque a leggere il resto della lettera. Il Rebbe chiedeva di far controllare i *tefillin* e di essere sempre molto attento a fare della *zedakà* (carità), prima della preghiera. Le parole successive mi mozzarono letteralmente il respiro. ‘Il vostro commercio riguarda gli orologi, e dagli orologi si deve trarre un insegnamento per il servizio Divino, poiché l'orologio è molto utile all'uomo, per il suo ordine di vita...’. Il Rebbe continuava poi traendo insegnamenti dalla meccanica dell'orologio per il servizio Divino: come

una ruota ne faccia muovere un'altra, e questa una terza, e come così tutto il meccanismo delle ore funzioni. Da qui il Rebbe derivava l'insegnamento di come anche l'uomo agisca su questo mondo, e così anche i *tefillin* agiscano sull'uomo...”. Ero sbalordito. Non ho parole per esprimere la cosa. Per me si trattò di una totale sorpresa. Avevo pensato che avrei forse ricevuto un segno, un'allusione. Ma una risposta come quella?! Andai poi a controllare in più lettere del Rebbe, se comparisse una frase come: “Ho sentito che il vostro commercio riguarda gli orologi”?! E il risultato fu: zero. Quella era l'unica lettera, ed era destinata a me... Da allora ho preso l'impegno di rafforzarmi su vari aspetti del mio servizio Divino, e in particolare sul controllo dei *tefillin*, di cui la lettera parlava esplicitamente.” Quando si chiede a reb Chaim come vadano gli affari, egli sorride: “È presto detto. In poco tempo il commercio degli orologi tornò a fiorire come in passato, e ancora di più... Trascorso un anno, mia moglie ed io pensammo di provare ad organizzare una campagna pubblicitaria per il negozio, ma quando ci rendemmo conto degli enormi costi cui saremmo andati incontro, rinunciammo. Trascorse alcune settimane, mi trovai di nuovo in sinagoga, davanti agli *Igròt Kodesh*. Pensai allora di porre al Rebbe la domanda riguardo alla pubblicità, se convenisse investirvi somme così ingenti di denaro. “Aprii il libro e vidi una lettera nella quale il Rebbe parlava esplicitamente della propaganda che non lascia mai a mani vuote... Iniziammo la campagna e, grazie alla benedizione del Rebbe, gli affari non fanno che crescere e prosperare”...

I Giorni del Messia

parte 23

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Le doglie del Messia

Anche se non sappiamo esattamente come si svolgerà la redenzione, una cosa è certa: prima di migliorare, il mondo peggiorerà. Ciò è testimoniato dalla liberazione dall'Egitto, il prototipo della futura redenzione: più vicini erano alla redenzione, più gli Ebrei soffrivano. Per esempio, dopo che HaShem ebbe inviato Moshè con l'annuncio della redenzione, gli Ebrei non sentirono l'avvicinarsi della redenzione, così lungo attesa, come ci sarebbe potuti aspettare. Al contrario, il Faraone inasprì la schiavitù, togliendo loro anche la paglia necessaria per impastare i mattoni. E perfino Moshè gridò: *HaShem, perché maltratti questo popolo? Perché mi hai mandato?* (*Shemòt* 5, 22). Solo allora cominciarono le piaghe, che avrebbero portato alla redenzione del popolo Ebraico.

L'oscurità prima dell'alba

Lo *Zohar Chadash* descrive la sequenza della redenzione: “...quando il sole della redenzione brillerà, un guaio seguirà l'altro e l'oscurità sarà sempre più intensa, e quando gli Ebrei vi saranno completamente immersi, allora la luce di HaShem splenderà su di loro”. Commentando l'inizio di *Shemòt* il *Kli Yakàr* scrive: “...ogni giorno, prima dell'alba, l'oscurità è più profonda, nello stesso modo, in inverno, prima dell'alba, il freddo diventa più intenso. Analogamente, il fatto che il Faraone fosse diventato ancora più malvagio verso il popolo Ebraico stava ad indicare che la fine della schiavitù era prossima e la redenzione imminente”. Le tribolazioni di Israele al principio della redenzione saranno una punizione per elevare i malvagi e un perfezionamento per i giusti, “ma questa stessa sofferenza è la porta attraverso la quale giungerà la redenzione”. Come abbiamo già ricordato, il

Maharàl di Praga spiega che l'avvento messianico è una tale novità che non può svilupparsi da una situazione precedente; ma piuttosto, si deve creare una sorta di vuoto, nel quale questa nuova realtà possa germogliare. L'Admòr HaZakèn aggiunge che prima della rivelazione del nome di D-O (il tetragramma) sul monte Sinai, la presenza Divina doveva scomparire, permettendo così all'Egitto di prevalere spiritualmente. Quando Moshè, riferendosi alla schiavitù degli Ebrei in Egitto, chiese: *HaShem, perché maltratti questo popolo?* HaShem risponde: *Io sono l'Eterno*, cioè: *Ora il Mio nome (tetragramma) può essere rivelato*. Questa idea chiarisce il motivo per cui *ikveta demeshicha*, gli eventi terribili che caratterizzano l'avvento messianico, devono precedere la redenzione: essi corrispondono all'oscurità che precede l'alba.

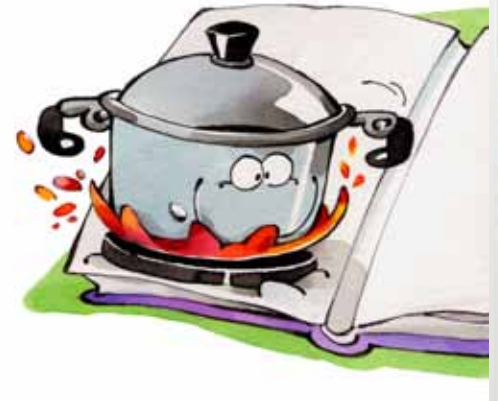
L'angolo dei bambini

Il pianto di Rosh HaShanà

Un giorno Rabbi Israel di Ruzhyn, un grande saggio e giusto del nostro popolo, entrò nella casa di studio e si rivolse ai *chassidim* che erano lì: "Vi racconterò un fatto. Un abitante di un villaggio arrivò un giorno in città. A quei tempi, gli abitanti dei villaggi erano per la maggior parte gente semplice, che non sapeva neppure pregare e quel paesano era appunto uno di loro. Giunto al mattino di Rosh HaShanà nella sinagoga, se ne stette lì, a guardarsi intorno, senza aprire bocca. Quando il pubblico arrivò alla preghiera dell'*amidà*, e gli oranti iniziarono a piangere, il paesano si stupì molto: "Cosa è mai tutto questo pianto?! Dopotutto non è successo niente nella sinagoga, come mai allora all'improvviso tutti si mettono

a piangere?!" Ragionandoci su, decise che evidentemente stavano piangendo solo perché stavano facendo tardi in sinagoga e avevano molta fame. Avendo anche lui fame, si unì al pianto generale. Terminata l'*amidà*, quando il pubblico smise di piangere, di nuovo il paesano si stupì. "Perché adesso non piangono?" Ricordandosi allora che, prima di uscire di casa per recarsi in sinagoga, aveva visto che nella pentola delle verdure avevano aggiunto un pezzo di carne dura, che richiede una lunga cottura e che più rimane sul fuoco più diventa squisita, capì che non doveva dispiacersi per il ritardo. Così si tranquillizzò e smise di piangere. Quando venne il momento di suonare lo *shofâr*, e il pubblico cominciò di nuovo a piangere, il paesano tornò a stupirsi ancora una volta, fino a che pensò di aver finalmente capito: "Va bene che più passa il tempo più la carne sarà buona,

ma di certo non abbiamo più la forza di aspettare così tanto!" E così cominciò anche lui a piangere con il resto del pubblico." Rabbi Israel terminò così il racconto e, quando se ne fu andato, dissero i *chassidim*: "Certo questa è un'allegoria che riguarda l'esilio: più esso è lungo, più splendida e perfetta sarà la redenzione che lo seguirà. Ma se anche tutto ciò è vero... noi non abbiamo più la forza di aspettare!!"



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune della moltissime halachòt, che gli appartengono:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "*Iehi razòn...*"

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "*Shehechiànu*", dopo il *Kiddush*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella

finale), prima di lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofâr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *Succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



La cosa più importante è l'azione concreta: l'intera terra d'Israele appartiene ad ogni Ebreo e a tutti gli Ebrei, e nessuno è stato nominato custode, con il diritto di cambiare ciò; né un gentile, e neppure un Ebreo.

(10 Shevèt 5736)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu